

“Coloro che dimenticano il passato sono condannati a ripeterlo”
(Museo del campo di concentramento, Dachau)

“Per quanto possa essere un’esperienza dolorosa non possiamo permettere che le ferite del passato arrivino a suppurazione . Devono essere aperte. Devono essere pulite. Devono essere spalmate di balsamo perché possano guarire. Questo non significa essere ossessionati dal passato. Significa preoccuparsi che il passato sia affrontato in modo adeguato per il bene del futuro.”
(Desmond Tutu, Introduzione al Rapporto della Commissione per la Verità e Riconciliazione, Sudafrica)

LA MEMORIA E LA DIDATTICA

Le due brevi citazioni che sono riportate all’inizio di questo capitolo servono a inquadrare il problema della memoria nel modo a mio avviso più adatto per affrontare questo tema in una realtà come quella di Trieste e per farlo con un intento formativo, rivolto alla scuola e alle nuove generazioni che la frequentano.

In un contesto come quello della Venezia Giulia, infatti, come è stato più volte ricordato, la memoria del passato è ancora bruciante, occasione di accuse e di reciproci risentimenti, terreno minato per chi voglia avventurarsi, pretesto, anche, per squallide strumentalizzazioni. E’ più che mai necessario, perciò, che si continui a lavorare perché chi ha vissuto direttamente alcuni eventi tragici di questa storia possa testimoniarli ed elaborare così anche il proprio dolore, oltre che contribuire a mettere un tassello, con la propria micro-storia, per la costruzione di una seria riflessione storica su quanto è avvenuto, così come è importante che i giovani siano aiutati ad avvicinarsi a questo tipo di fonte, con rispetto, capacità di ascolto e comprensione critica.

I materiali di questo capitolo sono tratti dall’esperienza dei Laboratori di storia “Memorie diverse”, avviati in via sperimentale nell’ambito del progetto omonimo, nel corso dell’anno scolastico 1999-2000 in alcune classi medie inferiori e superiori di Trieste.

Nella sezione A sono raccolti i materiali preparatori e quanto è stato offerto agli insegnanti, come proposta e stimolo per il lavoro; nella sezione B sono presentati alcuni dei percorsi concretamente svolti dalle classi.

SEZIONE A

MATERIALI DIDATTICI: percorsi e strumenti

A1- Un breve itinerario di spunti metodologico-didattici sulle fonti orali e sul loro uso nell’insegnamento della storia, costruito attraverso brevi citazioni di autori diversi, nell’intento di suggerire qualche riflessione, evidenziare aspetti problematici, proporre percorsi di lavoro , più che predefinire un modello di intervento didattico.

La complessità infatti delle questioni e delle operazioni da affrontare non consente “ricette” troppo semplificate o procedure troppo rigide e generalizzate.

Ciascun docente potrà analizzare questi spunti alla luce della propria specifica situazione e anche utilizzarli per una discussione preliminare con gli allievi, nella fase di presentazione del lavoro.

A1-a- “...si deve intendere con fonte orale il complesso della relazione tra il ricercatore e il testimone che si concretizza solo in parte con la produzione di un documento sonoro”¹ (pag.133)

“Dobbiamo considerare adesso l’intervista non più come rapporto interattivo tra i due (o più) protagonisti, ma come documento registrato, traccia di quel rapporto di fronte ad uno solo dei due, che lo deve interpretare. Questi subito si imbatte in un problema: la distanza tra il tempo in cui gli avvenimenti sono accaduti e il tempo nel quale vengono ricordati. Questa distanza caratterizza la fonte orale come fonte storiografica, insieme con la doppia generazione del testo da parte dell’intervistatore e dell’intervistato, la costituisce nella sua peculiarità” (pag.29)

“Anche l’incrocio delle informazioni ricavabili da interviste diverse è fruttuoso,...uno stesso evento sarà significativamente differente se raccontato da testimoni/protagonisti diversi per appartenenza politica e per collocazione sociale. Lo stesso mondo familiare apparirà diversissimo se raccontato da un uomo o da una donna o da un (ex) bambino. Vedremo di seguito come anche le concordanze di molte interviste su aspetti dell’esperienza passata siano significative, spesso più per stabilire come si formi e funzioni l’identità collettiva che per ricostruire in modo fattuale quanto ha avuto luogo” (pag.32)

“Esiste una stretta correlazione tra memoria e identità, tra il processo di selezione, di stratificazione e di sistematizzazione conscia e inconscia dei ricordi e i processi di autoidentificazione.

Il passato, infatti, non si conserva riversandosi interamente sul presente, ma vi giunge dopo un viaggio tortuoso, lungo il quale molto è andato perduto, secondo logiche e criteri ricostruibili a posteriori. La scelta e la consapevolezza di far parte di un’entità sociale incidono profondamente sui processi di selezione dei ricordi e sulla loro sistemazione, così come la struttura della memoria produce importanti effetti di consolidamento di quella identità, una volta assunta.” (pag.53-54)

A1-b- “Se l’interesse per la storia cresce nel momento in cui da studio mnemonico e ripetitivo del manuale essa diventa anche oggetto di un’esperienza di ricerca, il coinvolgimento, la partecipazione, ma anche la stessa comprensione del passato compiono di norma un ulteriore salto di qualità nel momento in cui a emergere sono gli uomini, le loro vicende personali, i loro concreti comportamenti, e i pensieri e le emozioni che li contraddistinguono” D.Jalla,²

Così afferma D.Jalla a proposito dell’uso delle testimonianze orali in alcune esperienze didattiche sulla deportazione nei campi di sterminio nazisti.

Si potrebbe sostenere che una delle ragioni per cui l’uso delle fonti orali può aiutare a motivare fortemente lo studio della storia ed a far meglio comprendere agli allievi fatti cruciali e controversi del nostro recente passato è proprio il fatto che esse rappresentano una umanizzazione della storiografia: “La storia orale ha il merito di aver riaffermato che senza l’attività degli individui concreti non c’è produzione di storia” L.Passerini,³

Se ciò da un lato consente di avvicinare i giovani alla storia, dall’altro può far loro percepire la responsabilità di ciascuno nelle scelte che si compiono nel presente ed è perciò anche un’ autentica forma di educazione civica..

Per spiegare il ruolo delle testimonianze orali nel fare storia e nel comprendere eventi storici, Anna Bravo⁴ mette in luce ulteriori elementi.

“...è rimasta l’attitudine degli studenti ad accettare la parzialità come costante naturale dell’esperienza, senza chiedere più di quanto possa offrire, senza accontentarsi di meno; a non

¹ Contini G.-Martini A., Verba manent. L’uso delle fonti orali per la storia contemporanea, Roma, 1993

² Jalla D., Storia della deportazione e testimonianze orali in alcune esperienze scolastiche di ricerca, in Storia vissuta, Milano, 1988, pag.79

³ Passerini L., Storia e soggettività, Firenze, 1988, pag.58

⁴ Bravo A., Un’esperienza di didattica universitaria tra problemi di ricerca e impegno di divulgazione, in Storia vissuta, op.cit., pag.205-206-207

scambiarla cioè per storia *tout court*, valorizzandone invece il tassello essenziale per costruire quel quadro d'insieme nel che il fare storia consiste.” pag.205

E nel parlare delle testimonianze degli ex-deportati e dell'atteggiamento fortemente empatico con cui gli studenti si sono avvicinati a queste “schegge di realtà” così continua:

“Nel loro parlare di persone a persone, nel loro mettere in campo tutto il versante soggettivo dell'esperienza, hanno infatti stimolato, più di ogni altra forma di comunicazione, lo strumento mentale dell'analogia, la tendenza a ricondurre l'ignoto al noto con quel meccanismo spontaneo che si dice nasca dall'ansia per quanto sfugge agli schemi conosciuti...” pag.206-7

Anche il pedagogista De Bartolomeis⁵ sottolinea come, per passare dal piano dell'informazione a quello della comprensione e dell'apprendimento attivo, sia importante non solo la dimensione cognitiva e come a ciò ben risponda l'uso didattico di fonti orali:

“La testimonianza orale è uno dei mezzi per incontrare alcuni elementi di realtà riguardanti significativi fenomeni, e di avere nei riguardi di questi fenomeni una reazione non solo intellettuale ma anche empatica.”

A2- Il laboratorio “Memorie diverse”

Nell'area della Venezia Giulia si è sedimentata una memoria divisa, che si è radicata sulla divisione nazionale preesistente, tipica della storia locale ed ha prodotto una lettura separata della storia del proprio passato, in particolare da parte dai gruppi nazionali italiano e sloveno.

Se le memorie sono non solo diverse, ma divise, contrastanti, contrapposte, attraverso quali processi si sono costituite in tal modo?

Qual è il ruolo degli eventi nella formazione delle memorie divise?

Quale il ruolo dei lutti prodotti e della loro elaborazione collettiva?

C'è stata, nel tempo una integrazione della memoria?

Se sì, a che punto è il processo di integrazione della memoria collettiva, così come emerge nel passaggio tra le generazioni? (nonni, figli, nipoti)

Sono questi gli interrogativi da cui è partito il progetto dei laboratori.

Come si può organizzare il lavoro didattico in modo che, attraverso un percorso che sviluppi la capacità di decentramento cognitivo degli allievi, questi giungano a prendere coscienza dei diversi punti di vista, a comprendere come si sono formati, a metterli a confronto per poter affrontare questi problemi della storia del Novecento come questioni controverse, che richiedono una discussione scevra da pregiudizi, come premessa per giungere ad una integrazione delle memorie, ad una storia condivisa, pur nel riconoscimento delle differenze, che faciliti la comprensione e la convivenza nel presente?

Non potranno certo essere dei laboratori di storia condotti nelle scuole a raggiungere un così ambizioso obiettivo, ma se essi contribuiranno, almeno in parte, a far prendere coscienza di questi problemi e della necessità di muoversi in una simile direzione di ricerca, e con ciò renderanno i giovani più accorti e capaci di riconoscere la strumentalizzazione politica della storia che facilmente si perpetua in tali situazioni, si potrà dire che avranno raggiunto il loro obiettivo.

Un possibile percorso

a- le pre-conoscenze degli allievi

Il punto di partenza dovrebbe essere ciò che gli studenti sanno di questa parte di storia del nostro secolo: cosa sentono in casa, le informazioni che possiedono sull'argomento per averne avuto notizie tramite i media, le eventuali letture, il giudizio che se ne sono fatti.

⁵ De Bartolomeis F., Storia vissuta, op.cit., pag.355

Obiettivo di questa parte iniziale del lavoro dovrebbe essere quello di far emergere il “senso comune storiografico” su queste vicende controverse del Novecento, con gli stereotipi, i luoghi comuni, le banalizzazioni, le lacune, le distorsioni, le parzialità o la mancanza di informazioni corrette sull’argomento.

b- storia generale e storia locale

E’ opportuno offrire agli allievi, soprattutto se non sono di una classe terminale che già prevede nel programma la storia del Novecento, una breve unità introduttiva per inquadrare gli eventi chiave, la cronologia essenziale del periodo sul quale ci si vuole soffermare nell’arco di tempo che va dal 1914 al 1954, sottolineando in particolare gli aspetti specifici dell’area della Venezia Giulia e mettendoli a confronto con gli avvenimenti della storia generale.

c- le interviste

“...Si è a volte confuso fra memoria e storia. La memoria, ancora, rappresenta i materiali da cui la storia deve ricavare qualche contenuto che si possa dire cosciente.....La memoria è la materia prima della storia ma non è la storia. La storia si fa con il lavoro dello storico.”⁶

E’ importante che gli studenti si pongano di fronte alle testimonianze come a “documenti di carattere autobiografico il cui contenuto di fatti, dati, informazioni è comunque inserito nell’orizzonte dell’esperienza personale e della soggettività, strutturato e determinato dalle dinamiche e dai processi della percezione e della memoria e caratterizzato nelle forme dai modi dell’espressione orale”⁷

In tal modo gli studenti potranno concretamente confrontarsi con il problema dell’attendibilità delle testimonianze e con quello della discordanza delle interpretazioni.

Ciò richiede che si introducano elementi di critica delle fonti, in modo particolare che si rifletta sull’attività selezionatrice della memoria; che si distinguano i diversi livelli delle cose viste o vissute, apprese da altri, sentite raccontare...; che si sottolinei la specificità delle fonti orali come “reinterpretazioni dal presente e non descrizioni fattuali del passato”(Passerini, pag.80), che consentono di capire come si sono costituiti pezzi di identità, modi di sentire, interpretazioni.

Obiettivi didattici concreti di questa fase potranno perciò essere quelli di:

- selezionare i dati significativi;
- mettere in ordine cronologico i fatti citati nelle testimonianze;
- confrontare con fonti diverse i dati raccolti;
- individuare fasi e cogliere gli elementi di insieme di un’epoca;
- confrontare le interpretazioni;
- mettere a fuoco i problemi emersi
- individuare cambiamenti e permanenze

Per analizzare le diverse interpretazioni, dalla lettura delle interviste di dovrà far emergere ciò che dei fatti del passato si è sedimentato nella memoria delle tre generazioni,. Sarà perciò necessario un confronto tra soggetti della stessa generazione; tra soggetti di generazioni diverse; tra interpretazioni emergenti dalle testimonianze e interpretazioni che derivano da altri tipi di fonte (qualche esempio tratto dalla memorialistica o da saggi o da deposizioni processuali o da fonti visive...)

⁶ Le Goff J., Ricerca e insegnamento della storia, Firenze, 1991, pag.29

⁷ Jalla D.,op.cit., pag.82

d- sistematizzazione dei risultati

Evidenziazione dei punti controversi;
confronto con la storia generale;
individuazione e analisi delle diverse **identità**, del loro ruolo nel definire il sistema dei valori di riferimento dei soggetti nelle diverse generazioni e della loro posizione rispetto alle prospettive di convivenza attuali e future.

e- gioco di ruolo

Il lavoro potrebbe eventualmente concludersi con la costruzione di un gioco di simulazione che consenta il confronto tra i punti di vista diversi e stimoli a trovare forme di integrazione della memoria collettiva (potrebbe essere, ad esempio, la simulazione di una tavola rotonda con diversi personaggi che rappresentano ed esprimono i punti di vista contrastanti emersi nel corso del lavoro, suffragati da testi e documenti a sostegno delle posizioni diverse, con il compito assegnato ad una commissione di “storici” di esprimere una valutazione in merito)

f- valutazione del lavoro

La seguente tabella riassume un possibile percorso didattico.

Competenze da acquisire	<ul style="list-style-type: none">- decodificare la rappresentazione di un evento;- individuare le strategie argomentative relative alla sua valutazione;- distinguere tra elementi fattuali ed elementi valutativi in una fonte- ricavare dai testi informazioni dirette ed inferenziali
Metodologia	induttiva: analisi di fonti diverse (in particolare, uso di fonti orali); problematizzazione; ipotesi di spiegazione
Contenuti	<ul style="list-style-type: none">- individuare e mettere a confronto le “memorie diverse” di italiani e slavi nella Venezia Giulia nel corso del Novecento;- comprendere attraverso quali eventi e processi storici si sono costituite visioni e punti di vista diversi sul passato
Pre-requisiti	<ul style="list-style-type: none">- capacità di utilizzare fonti diverse
Svolgimento del percorso	<ul style="list-style-type: none">- analisi delle pre-conoscenze degli allievi sull’argomento;- inquadramento storico del periodo (1914-1954);- analisi delle interviste per: selezionare i dati significativi mettere in ordine cronologico i fatti confrontare i dati raccolti con fonti diverse individuare fasi e cogliere gli elementi di insieme confrontare le interpretazioni riconoscere le diverse identità

SEZIONE B

A titolo esemplificativo si propongono le relazioni sintetiche e gli schemi dei percorsi didattici di due classi che hanno partecipato all'allestimento della mostra

- B1 Scuola media "S.Kosovel", Trieste-Opicina

PREMESSA: La scuola media statale con lingua d'insegnamento slovena »Srečko Kosovel« di Opicina – Trieste ha inserito nel suo POF per l'anno scolastico 1999/2000 un programma di ricerca sulla storia contemporanea (dal fascismo fino alla fine della seconda guerra mondiale) del territorio sul quale opera la scuola, basata in modo particolare sullo studio e l'analisi dei monumenti ai caduti. Si è pensato di concludere la ricerca con un messaggio di pace e di augurio di una pacifica e democratica convivenza e con un appello alle autorità per far nascere a Opicina un Parco della pace (Park miru) sul luogo dove furono fucilate più di settanta vittime del fascismo e del nazismo.

Quando ci è stato proposto di partecipare al progetto "Memorie diverse" gli insegnanti hanno pensato che il progetto fosse una ideale attività complementare al progetto iniziale.

SVOLGIMENTO: Come prima fase sono stati tradotti e poi distribuiti i questionari per i nipoti. I questionari sono stati assegnati in classe senza preve spiegazioni. agli alunni è stato dato a disposizione il tempo necessario per rispondere alle domande. Le reazioni sono state molteplici: solo in parte positive e corrispondenti alle disposizioni, in parte il tentativo di dimostrare il sapere acquisito a scuola, in parte negative (alcuni alunni si sono dichiarati contrari a questo tipo di inchiesta, continuavano a sospettare che il questionario fosse una verifica della loro preparazione storica, altri arrivavano di non essere informati su niente e di essere stufo del continuo rivangare del passato).

In un secondo momento si è passato alle interviste ai genitori ed ai nonni. Questa fase si è svolta per gruppi ed i risultati sono stati più scarsi numericamente, ma forse più proficui dal punto di vista qualitativo.

Infine i ragazzi hanno portato a scuola del materiale fotografico, alcuni hanno scritto dei pensierini o temi sull'argomento, altri hanno prodotto disegni.

DIFFICOLTA': Oltre al fatto che gli alunni intervistati sono molto giovani e benchè bombardati da informazioni di vario tipo, incapaci di classificarle e di distinguere il vero dal falso, l'ostacolo maggiore per un buon esito della ricerca è stata la mancanza di tempo a disposizione e l'assenza prolungata di alcuni insegnanti impegnati nella conduzione della ricerca. Nel POF della scuola sono stati infatti inseriti parecchi altri progetti, alcuni complementari alla ricerca (visita alle mostre fotografiche sul passato di Opicina, visite ai monumenti, manifestazioni per il 55. anniversario della battaglia di liberazione di Opicina ecc.) altri totalmente estranei (recite scolastiche, settimana bianca, Giochi della gioventù ecc) che bisognava espletare. Le assenze degli insegnanti erano invece dovute agli esami di abilitazione, che coinvolsero parecchi insegnanti sia nei ruoli di candidati che di commissari. Inoltre sia gli alunni delle scuole medie che gli insegnanti non sono ancora abbastanza introdotti in questo genere di lavoro se non per argomenti limitati o per periodi storici molto brevi. Inoltre il lavoro deve essere svolto quasi totalmente in classe, dato che gli alunni non possono abbandonare la scuola senza il permesso firmato dei genitori e dato che la sorveglianza durante le uscite è difficile da organizzare per il fatto che molti insegnanti sono impegnati in più scuole.

RISULTATI: I risultati dei questionari sono stati utili soprattutto per gli insegnanti che dall'analisi delle risposte hanno potuto ricavare informazioni utili sulle conoscenze storiche degli alunni e sulla loro percezione della propria appartenenza culturale e nazionale. Si è constatato che gli alunni sono abbastanza informati sulle vicende storiche locali del periodo tra le due guerre e durante la seconda guerra mondiale (pur confondendo alcune vicende della prima e della seconda guerra, i fascisti ed i nazisti). La memoria storica si è mantenuta viva anche per merito delle visite che gli alunni della nostra scuola (le prime classi presso i monumenti di Opicina, le seconde a Basovizza, dove sono state fucilate le prime vittime della repressione fascista, e le terze alla Risiera) compiono ogni anno per rendere omaggio alle vittime della guerra e del nazi-fascismo. Inoltre gli alunni della nostra scuola provengono dai paesi del Carso dove la memoria storica viene mantenuta viva con commemorazioni e manifestazioni alle quali partecipa anche la maggior parte dei nostri ragazzi. Le informazioni sul periodo post-bellico, forse perché meno incisivo, sono molto più carenti.

Le interviste ai genitori ed ai nonni sono state più scarse, ma ancor sempre istruttive per ulteriori proficue discussioni in classe, specialmente dopo la visita a scuola di un "nonno" e di una "nonna" che hanno saputo presentare ai ragazzi i momenti salienti del periodo della seconda guerra nel nostro territorio.

Molto interessante, anche dal punto di vista del confronto tra varie generazioni, è stato il risultato dell'ultima parte del questionario proposto. Mentre i nonni dichiaravano con molta sicurezza la propria appartenenza etnica, i ragazzi delle medie si sono dimostrati molto meno sicuri ed hanno scelto molte risposte alternative o parziali. In base alle domande del questionario si sono resi conto quanti di loro sono figli di matrimoni misti. Perciò molti di loro hanno le idee un po' confuse sulla nazionalità, sulla cittadinanza e sull'appartenenza ad una minoranza che vive in un determinato luogo geografico. In questo contesto è molto importante l'educazione volta all'accettazione di memorie diverse affinché una minoranza non venga assimilata o negata dalla maggioranza, ma diventi essa stessa una fonte di arricchimento e ponte tra culture diverse.

Le risposte degli alunni sono comunque una solida base di partenza per ulteriori approfondimenti. Abbiamo constatato che specialmente le risposte degli alunni delle seconde classi possono diventare la base e la materia di studio per tutto l'anno scolastico 2000/2001 per quanto concerne il programma di storia che prevede infatti lo studio della storia del Novecento. Basterà sviluppare e fare ricerche e approfondimenti sugli argomenti proposti dal questionario, che dalle risposte risultano poco chiari agli alunni. Nel prossimo anno scolastico si cercherà quindi di chiarire, spiegare e mettere al posto giusto gli avvenimenti che gli alunni già conoscono, ma in modo troppo frammentario e superficiale. Anche riguardo alla coscienza dell'appartenenza etnica le risposte date sono un segnale che gli insegnanti dobbiamo cogliere, perché a volte non ci rendiamo conto a sufficienza delle veloci trasformazioni del modo di vedere dei giovani. A conclusione vorremmo dire che non ci rendiamo ancora conto se il nostro lavoro è stato fatto bene o se è stato utile. Per quanto riguarda noi stessi, siamo sicuri che il lavoro svolto ci è stato utile, con esso ci siamo arricchiti di esperienze e contatti nuovi.

Prof. Kostanca Filipovič e prof. Maria Peterlin (Scuola media statale S.Kosovel)

- B 2 Liceo scientifico "F.Preseren", Trieste

Gruppo: classe IC, composta da 11 ragazzi (9 ragazzi e 2 ragazze) del Liceo preseren, sezione linguistica; anno scolastico 1999/2000

Lavoro preliminare

- a) i ragazzi hanno risposto al questionario "Memorie diverse- I nipoti";
- b) lettura in classe di due interviste, quella di un loro coetaneo di nazionalità italiana e di una ragazza slovena di qualche anno più grande;
- c) analisi e confronto delle risposte fornite dai loro coetanei e da loro stessi

Osservazioni:

- è risultata una discreta conoscenza e soprattutto è emerso un coinvolgimento emotivo per quel che concerne gli avvenimenti del passato. Gli avvenimenti più brutti –considerati tali- nella memoria collettiva della minoranza slovena sono stati ricordati da quasi tutti i ragazzi: l'incendio del Narodni dom, i condannati a morte, fucilati a Basovizza, la Risiera. Quasi tutti hanno risposto di sentirsi sloveni.
- Non hanno accettato l'identificazione con i loro coetanei intervistati, esprimendo un giudizio "negativo" sia sul coetaneo italiano sia sulla ragazza slovena. Il giudizio più ricorrente nei loro commenti è stato di superficialità.

Fasi del lavoro svolto

1) riflessione su storia e identità

lettura di testi:

Jean Amery, Intellettuale ad Auschwitz (dal capitolo "Obbligo e impossibilità di essere ebreo: riflessione sull'appartenenza problematica, sulla violenta imposizione di un'identità; dal capitolo "La tortura": la memoria di una violenza subita);

Marco Coslovich, Racconti dal Lager (testimonianza di Riccardo Goruppi), Storia di Savina (gli sloveni e il fascismo, la deportazione)

Franco Vegliani, La frontiera (la fedeltà alla terra d'origine: la figura del vecchio Simeone)

Anna Maria Mori, Nelida Milani, Bora (italiani d'Istria, due storie di donne)

C.Magris, Danubio (il ruolo della letteratura), Utopia e disincanto (memoria e identità)

Amin Maalouf, L'identità (L'identità complessa, oggi);

2) a- ricerca svolta dai ragazzi a casa: **che cosa conservano i nonni**

(fotografie, cartoline, vecchie riviste, documenti, libri...)

b- **esame del materiale raccolto:** identificazione delle persone che compaiono nelle fotografie, occasioni e luoghi in cui vennero scattate; le storie personali, gli avvenimenti più brutti e i momenti più significativi della storia collettiva;

c- **lettura di testi** (narrativa/poesia, canti, lettere...) inerente il materiale raccolto per poterlo meglio commentare. Es. G.Stuparich, Trieste nei miei ricordi; Cergoly; B Pahor; Lettere di condannati a morte (sloveni); Tomizza, Gli sposi di via Rossetti, ecc...

3) riflessione sulla propria identità e sull'immagine che i ragazzi hanno di sé: un'identità "in itinere"

4) elaborazione dei pannelli

Prof. Loredana Nanut (Liceo scientifico statale "F.Preseren")

A tutti gli insegnanti coinvolti nei laboratori è stato consegnato un dischetto con i testi di 16 interviste a nonni, genitori e nipoti, italiani e sloveni, effettuate nell'ambito del progetto di ricerca più ampio (i risultati di tale ricerca ed i relativi commenti sono stati pubblicati nel testo , a cura di Marta Colangelo, Memorie diverse. Tre generazioni sul confine italo-sloveno di Trieste ricordano il XX secolo, Lint, 2000), insieme alle griglie usate per le interviste.

Oltre ai testi già indicati in questo capitolo, si segnalano come utili per lo svolgimento di un lavoro interdisciplinare italiano-storia sull'ambiente socio-culturale triestino e giuliano del Novecento, i seguenti racconti e romanzi:

- P.PASOLINI, Il sogno di una cosa, Milano, 1987
F.CIALENTE, Le quattro sorelle Wieselberger, Milano, 1978
R.ROSSO, L'adescamento, Torino, 1979
C.L.CERGOLY, Ponterosso, Milano, 1976
ANONIMO TRIESTINO, Il segreto, Torino, 1961
S.SLATAPER, il mio Carso, Milano, 1962
F.TOMIZZA, Materada, 1960
R.FERRARI, Il gelso del Fabiani, 1975
C.ZLOBEC, Gli anni virili della nostra adolescenza
A.QUARANTOTTI GAMBINI, La rosa rossa, Torino, 1960
A.QUARANTOTTI GAMBINI, Primavera a Trieste, Milano, 1967
N.MILANI, Una valigia di cartone, Palermo, 1991
M.MADIERI, Verde acqua, Torino, 1987